

Da Napoli a Roma

◆ Leopoldo Elia ◆

Dubito che l'opinione pubblica dei giornali stampati e televisivi abbia compreso il senso vero della posizione assunta dal Partito Popolare in Campania, nella contesa per la candidatura alla presidenza della regione. È probabile che gli spettatori abbiano interpretato la sfida dei popolari come una rissa per la poltrona più alta di una regione molto importante dove il partito fondato da Martinazzoli ha un elettorato più forte della media nazionale.

Non è sempre facile, tra tante dichiarazioni e interviste, cogliere il filo che ha caratterizzato la condotta dei popolari: la ricerca di checks and balances, di freni e contrappesi per un equilibrio nel potere politico, l'avversione alla tendenza a concentrare tale potere in modi e misure senza precedenti nella storia delle istituzioni territoriali in Italia. Non è certo un caso che lo scontro tra il Ppi e le altre componenti della coalizione maggioritaria in Campania si sia prodotto dopo l'annuncio che Bassolino, restando candidato alla presidenza regionale, ritirava le sue dimissioni da sindaco di Napoli. Tutto ciò mentre la possibilità di aprire la successione nel comune ad una candidata popolare era stata sbloccata proprio dai sostenitori del sindaco ubiquo, sia pure col pretesto di una opposizione da parte dei verdi.

Avere Bassolino presidente eletto in Regione e insieme sindaco ombra a palazzo S. Giacomo (e cioè durante un lungo periodo, guida della città per interposta persona) era troppo anche per chi ritiene inevitabile un rilevante grado di personalizzazione della politica, dovuta, ma non solo, alle leggi succedutesi dal 1991 (elezione diretta del sindaco).

Cacciari si è comportato in modo opposto a quello tenuto da Bassolino: una riprova, se ce ne fosse bisogno, della singolarità della vicenda campana, che presenta una accumulazione "obbiettivamente" abnorme di potere politico-amministrativo e assembla situazioni difficilmente conciliabili nella stessa persona, col rischio di autentici conflitti di interessi e di loyalties.

Dunque il caso Bassolino costituisce innanzitutto una consistente questione istituzionale nonché di etica istituzionale; non si tratta di umiliare o meno il Ppi ma di evitare una mortificazione dello sviluppo democratico, che non ammette patologiche embricazioni di poteri e di funzioni (dai Comuni alle signorie?). La candidatura di Gerardo Bianco, sicuramente di alto livello personale e politico, va inquadrata in questa prospettiva, altrimenti se ne fraintende il significato.

La coalizione di governo a Roma non è in pericolo; né è minacciata dai popolari, che hanno costituito fin qui, con i diessini, la forza parlamentare più coerente nel sostegno ai governi Prodi e D'Alema.

Ma l'incomprensione del partito di maggioranza relativa per i pericoli del partito personal-trasversale, questa sì è la vera minaccia che si va addensando nel futuro a medio termine.

Eppure tutto consiglierebbe di ristabilire la coesione nello schieramento di centro-sinistra. La necessità di far fronte, con efficaci iniziative di riforme federaliste (che dovrebbero raggiungere il traguardo della Gazzetta ufficiale), al collegamento tra Lega e Polo, per non regalare a Bossi-Berlusconi il monopolio del federalismo padano; la opportunità di disinnescare, prevenendoli legislativamente, alcuni referendum più dirompenti sul piano della coalizione, come quello elettorale; la utilità di presentarsi più uniti alla campagna per le elezioni del 16 aprile; ebbene, questi obiettivi dovrebbero far aggancio sulle pur comprensibili tensioni nella Maggioranza.

Non dimentichi, da ultimo, l'insidiosa iniziativa pannelliana: il non aver raggiunto l'accordo con Berlusconi può dare al tandem radicale una capacità attrattiva sulle zone incerte dell'elettorato, che in reazione ad entrambi i poli, possono contribuire a creare una forza autonoma, piccola, ma in grado di arbitrare con occhiuta pendolarità tra i due pesi medio-massimi in crisi.

Sia detto di passata, il corteggiamento dai due lati dei leaders radicali, è indecoroso e controproducente: soprattutto nei riguardi di un personaggio, che si compiace da anni di delegittimare tutti gli altri partiti e tutte le istituzioni, coinvolte nell'assurda accusa di regime e di nuovo fascismo. Perché perder tempo con chi demonizza la Corte Costituzionale, definita "Sovranità golpista"?